

NUOVO ASSOCIAZIONISMO IL MOVIMENTO SOCIALISTA LEGHE E COOPERATIVE AGRICOLE

a) LO SCIOPERO CONTADINO DEL 1901

Tante riforme agrarie promesse e non realizzate, più che lasciare immutato lo stato delle cose, come si è visto, lo aggravarono; miseria e recessione lo resero insopportabile.

C'erano, dunque, le condizioni affinché il precario equilibrio, con difficoltà mantenuto, si rompesse del tutto.

Alcuni secoli prima, una situazione simile avrebbe probabilmente portato ad una sommossa violenta. In fondo in forma violenta era finita l'esperienza dei Fasci, non per azione dei contadini, ma per l'uso deciso della forza da parte del governo.

L'associazione delle leghe, fortemente influenzata dalla ideologia socialista che iniziava a creare una solida coscienza di classe delle masse proletarie, lungi dall'essere sconfitta dalla repressione crispina, trovò immediatamente nuove canalizzazioni che ne accelerarono il fermento.

Avrebbe in Sicilia potuto far da freno una vera riforma agraria; ma questa, ritenuta necessaria dallo stesso Crispi, come abbiamo visto, non fu attuata.

Nelle terre del Monte San Giuliano ed in quelle limitrofe di Trapani, Paceco, Marsala e Calatafimi, l'insopportabile condizione di miseria dei contadini, organizzati e diretti dai capi socialisti, portò allo sciopero delle campagne nell'autunno del 1901.

Così scrivevano al Prefetto del tempo i contadini dell'Agro ericino: «*Le proteste che in questo momento i contadini della provincia di Trapani levano, unanimi, contro gli attuali patti agrari, sono una necessaria denuncia di condizioni insopportabili, subite finora da tutto un popolo di lavoratori.*

A nulla sono valse le richieste ufficiali e private, a nulla la esposizione cruda di queste condizioni per parte di onesti scrittori: l'assenteismo della maggior parte dei latifondisti ha permesso agli speculatori – grandi gabelloti, veri e propri mercanti di campagna – d'ingrossarsi col sudore dei contadini, ai quali hanno subaffittato le terre...»⁴⁴.

Quindi seguivano le richieste al Prefetto affinché si rendesse interprete verso i proprietari e il governo, per ribadire alla fine: «...*E nell'attesa di questi salutari provvedimenti che strapperanno alla miseria abbrutente tutta una classe di oppressi, facciamo voti alla S.V. perché voglia interporre presso i principali padroni e i grandi gabelloti, acciocché venga subito ridotto l'attuale canone di affitto delle terre.*

Questo provvedimento, che s'impone indispensabile nell'ora presente, sarà il solo rimedio efficace che potrà stabilire la calma fra noi, e ridarci, sereni, al lavoro fecondo dei campi»⁴⁴.

L'azione dello sciopero, quindi, era già chiara nel passo riportato. Occorreva una riforma agraria che liberasse il contadino dallo stato d'indigenza in cui versava. Ma ogni trattativa poteva essere avviata solo se intanto padroni e gabelloti avessero ridotto i canoni di affitto delle terre, unico mezzo immediato per sottrarre i contadini dal servaggio e dalla miseria che li portava a non essere «*mai liberi di contrattare perché spronati dalla fame*»⁴⁴.

A tali richieste gli agrari risposero che gli affitti erano regolati da contratti sottoscritti dalle parti che non potevano essere messi in discussione.

Lo sciopero durò circa due mesi, perché le parti non intesero rinunciare ciascuna alle proprie posizioni:

- i latifondisti sperarono prima in un intervento delle autorità che stroncasse con la forza la rivendicazione, come era avvenuto per i Fasci; in un secondo momento tentarono di sottrarsi agli impegni assunti;
- i contadini rimasero decisi e uniti, spinti e rincorati dai capi socialisti che si adoperarono affinché – come dice il Perugini – la rivendicazione fosse mantenuta “nell'alveo legalitario”, e tuttavia venisse portata avanti con estrema decisione.

I mezzi messi in campo dagli agrari per non perdere questo scontro furono diversi e varie le motivazioni.

E tuttavia prevalente fu la paventata minaccia all'ordine pubblico per la certa (a loro parere) degenerazione violenta della sommossa. Inventarono anche false azioni perpetrate dai contadini (incendi, violenze, minacce) per indurre il governo ad usare le maniere forti⁴⁵.

Sostennero la loro causa adducendo una motivazione politica, cioè quella che fosse indispensabile impedire ai pericolosi socialisti di sfruttare la buona fede dei contadini aizzandoli contro i proprietari, per accedere ai consensi elettorali ed al potere. Ciò era ritenuto il più grave dei mali temuti.

Il sindaco di Monte San Giuliano, Stefano Fontana, fu uno dei più decisi a spronare il governo, per tramite del ministro trapanese Nunzio Nasi, di cui era uno dei grandi elettori, a reprimere con la forza la rivendicazione.

Le sue lettere all'amico deputato e ministro della Pubblica Istruzione, pubblicate integralmente nel citato volume su Sebastiano Bonfiglio dallo storico Salvatore Costanza, ne danno una chiara contezza.

Ecco qualche brano:

«Monte S. Giuliano 20 settembre 1901

Eccellenza,

qui il movimento dei socialisti, o meglio dei fasci, incomincia a far terrore, non essendo più una propaganda né dei socialisti, ma tutt'altro, incominciarono alle vie di fatto, incominciarono le devastazioni cioè bruciando pagliaia e capanne, abbattendo magazzini costruiti in calce, bruciando il concime sparso nelle terre, ed infine minacciando ai contadini di lasciare le terre, e guai a loro se insistono nel possesso, verranno a vie di fatto tagliandole a pezzi. Or in questo stato di cose come si può andare avanti? Come finirà? Io credo alla guerra civile perché molti siamo disposti a reagire, sebbene io credo che il Prefetto può riparare a questo danno, e che non credo che la legge non l'assisti a passare a via di fatto quando le cose sono arrivate a questo punto; siamo pronti ad accettare la legge ma non all'imposizione di Montalto, Camariere, Ricevuto, ecc.

Creda per certo, Eccellenza, che tutto questo movimento è lo stesso dei beati tempi dei fasci; sono le stesse persone con gli stessi idee, non si vuole altro che abbattere per entrare loro e questo è chiaro e manifesto dai suoi discorsi dai suoi atti...»⁴⁶.

Il messaggio è chiaro, anche nella forma che lessicalmente e strutturalmente ricalca il dialetto: i socialisti vogliono "abbattere l'attualità (il sistema vigente) per entrare loro" e lasciandoli fare essi spingeranno i contadini "alla guerra civile" (intendi: alla rivoluzione).

Il marxismo insomma aveva assunto la guida del movimento contadino per abbattere con la rivoluzione il potere costituito.

Il ministro dell'interno del tempo, Giovanni Giolitti, si rese conto del disegno autoritario degli agrari e, informato puntualmente dal Prefetto di Trapani sull'effettiva azione dei contadini che rimase sempre entro i limiti della legalità, tenne duro, resistendo sia alla pressione dei latifondisti, sia alle sollecitazioni del collega di governo Nunzio Nasi che di essi si fece portavoce.

A Giolitti l'atteggiamento assunto giovò alla carriera politica (divenne in seguito capo del Governo), ma non fu estranea alla sua decisione la convinzione che le rivendicazioni dei contadini fossero sostanzialmente giuste e motivate.

Incaricò, dunque, il Prefetto di risolvere la vertenza con una efficace mediazione, spingendo gli agrari a cedere sulle richieste principali.

La posizione del Ministro dell'Interno acquista oggi particolare merito se si tiene conto che la preoccupazione per l'affermarsi del movimento socialista e la ripercussione che il marxismo poteva avere sulla legalità e l'ordine costituito era generale nella classe politica ed economica del tempo.

Tanto che il Prefetto di Trapani, accusato da Nasi di essere stato accondiscendente con i capi socialisti, si rammarica che il parlamentare trapanese possa *«credere a chi le racconta che io sono a trattative con Montalto o alcuno dei suoi amici, mentre da tre anni li conosco bene, e so dove tendano»*⁴⁷.

Il Fontana, resosi conto della inutilità degli appelli all'uso della forza da parte delle autorità, finì col cedere alle pressioni del Prefetto, ma subito dopo ne chiese la rimozione al solito parlamentare amico.

Con lo sciopero del 1901 i contadini dell'Agro ericino ottennero un aumento del salario di circa un terzo, tassi d'interessi più bassi nell'anticipazione delle sementi e, soprattutto, un ribasso dei canoni di affitto del 10%.

È utile, a chiusura del paragrafo, riportare un passo del Mack Smith, storico inglese autore di uno dei più noti testi di "Storia della Sicilia medievale e moderna" sulle condizioni socio-politiche del trapanese e sulla figura di Nunzio Nasi:

«L'uomo politico siciliano più noto agli inizi del ventesimo secolo non fu Colajanni, che era estraneo a tutte le clientele, né il prete radicale don Sturzo, che era un altro critico del sistema; fu Nunzio Nasi, cittadino eminente dell'ultramafiosa città di Trapani.

Nasi fu un altro deputato che accortamente appoggiò Crispi e Giolitti a turno e così facendo si procurò una clientela straordinariamente potente che comprendeva tanto conservatori quanto uomini di sinistra. Per quarant'anni lo zelo dimostrato nel distribuire favori gli permise di conservare il posto di rappresentante di Trapani in parlamento.

*Allargando il libro-paga del Comune, fornì numerosi posti ai suoi amici e un voto ben piazzato in parlamento gli concesse una certa libertà d'azione da parte del governo. Egli conservò il completo controllo delle liste elettorali senza nessuna interferenza da parte delle autorità»*⁴⁸.

Lo scrittore inglese, a parer nostro con eccessivo rigore e severità di giudizio, fornisce un'immagine della città di Trapani controllata da ceti e poteri economici organizzati, anche illecitamente, attorno alla figura carismatica di Nunzio Nasi.

Effettivamente i consensi popolari ed anche elettorali riscossi e controllati dal politico trapanese sono stati notevoli e duraturi, oltre la vita politica media di un personaggio pubblico, se – come afferma lo stesso storico – *«per quarant'anni lo zelo dimostrato nel distribuire favori gli permise di conservare il posto di rappresentante di Trapani in parlamento»*.

E tuttavia tali consensi non è pensabile che siano stati sempre e totalmente estorti con metodi illeciti attraverso logge di potere, o catturati con forme assistenziali e clientelari.

Egli fu veramente idolatrato dalle masse che lo sostennero anche plebiscitariamente in particolari momenti difficili della sua carriera politica.

Del resto, ancora nel dopoguerra repubblicano, i muri delle case dei quartieri popolari di Trapani e dei paesi limitrofi erano pieni di scritte inneggianti a Nasi e alla sua azione politica e sociale per Trapani e per la Sicilia.

Nell'agro ericino la popolarità dell'uomo politico fu meno rilevante, sebbene egli simboleggiasse il meridionalismo e la questione siciliana contrapposta al settentrionalismo giolittiano. Ciò in quanto Nasi è sempre stato osteggiato da quel movimento socialista isolano che sosteneva le rivendicazioni degli agricoltori contro gli agrari, quasi tutti grandi elettori del parlamento, insieme alla borghesia cittadina.

b) IL MOVIMENTO SOCIALISTA A SAN MARCO

Il 1901, oltre che l'anno dello sciopero contadino, fu nell'Agro ericino, anche quello che segnò l'inizio ufficiale dell'organizzazione del movimento socialista.

Sebastiano Bonfiglio e Leonardo Ferrante avevano nel 1899 fondato la "Società agricolo-operaia di mutuo soccorso", che si è trasformata due anni dopo nella sezione socialista di San Marco⁴⁹.

Scriva il Perugini:

«Il 1° maggio 1901, in questo rinnovato clima politico, si celebrò la festa dei lavoratori per la prima volta.

Una decina di socialisti di San Marco solennizzò la ricorrenza sul colle di Ragozia. I convenuti (tra cui Alberto Cesarò, Giovan Battista La Russa, i fratelli Caruso e Maggio, Francesco Bonfiglio) trascorsero la giornata su un prato leggendo il giornale di Prampolini "La giustizia", e cantando qualche strofa dell'inno dei lavoratori»; ... «Da allora il colle di Ragozia divenne "storico" nella vita proletaria ericina: in un campo appositamente inseminato i sociali-

sti locali ritornarono ad ogni primo maggio, quasi senza soluzione fino all'avvento del fascismo»⁵⁰.

Dopo il conflitto mondiale, la tradizione venne ripresa, ma negli ultimi anni non è stata più osservata con continuità.

Il movimento socialista nel trapanese ha avuto, nella prima fase organizzativa, soprattutto un nome: quello dell'avvocato Giacomo Montalto. Lo troviamo nel 1892 fondatore del Fascio dei Lavoratori di Trapani.

L'anno successivo Leonardo Ferrante fondava il fascio di San Marco.

I socialisti assumevano la direzione e l'organizzazione dei lavoratori associati nei fasci.

Dopo la repressione crispina del 1894, Montalto a Trapani, Ferrante e Bonfiglio a San Marco, riorganizzarono il movimento socialista già negli anni di fine secolo, sicché poterono patrocinare e dirigere la rivendicazione dei contadini del 1901 che rappresentò il primo successo del movimento nel Trapanese e uno dei primi in Italia.

Così il 13 dicembre di quell'anno scriveva il Sindaco Fontana al solito parlamentare Nunzio Nasi:

*«Eccellenza,
i nostri socialisti cantano vittoria per avere ottenuto ciò che desideravano mercé la loro pressione e violenze senza sentirne nessun dispiacere, non stante d'aver commesso tanti reati»⁵¹.*

Ruolo primario a San Marco, a fianco del Ferrante, in questo periodo assunse, dunque, Sebastiano Bonfiglio, sebbene poco più che ventenne, egli mostrò subito una notevole personalità di capo, accompagnata e sostenuta da intelligenza vivace e buona cultura.

Da autodidatta, infatti avrebbe conseguito due diplomi: insegnante elementare ed ingegnere agronomo (perito agrario).

Sul giornale "Il diritto alla vita" di Sebastiano Cammareri Scurti (altro personaggio di rilievo nell'organizzazione del movimento socialista del trapanese), il giovane Bonfiglio pubblicò due articoli contro l'Amministrazione del Comune di Monte San Giuliano il cui titolo: "Usi e costumi medievali nel territorio di Monte San Giuliano" lascia comprendere il contenuto molto critico sulla classe politica del Comune.

Il Sindaco Fontana in persona sentì la necessità di rispondere per rintuzzare le accuse del socialista di San Marco.

Da questo momento l'attività del Bonfiglio, nella sua San Marco o altrove, lo vedrà per un ventennio protagonista di iniziative che miravano all'affermazione del Partito, fino ad assumere, dopo aver conquistato il Comune, la carica di Sindaco di Monte San Giuliano.

c) LE LEGHE E LE COOPERATIVE AGRICOLE

«Nella riunione generale del 19 marzo 1902 di tutti i Consigli direttivi delle Leghe, tenuta in San Marco, venne discusso ed approvato lo statuto della Federazione e nella riunione del 13 aprile 1902 venne proclamata la costituzione della federazione. Essa è costituita fra le seguenti Leghe e Cooperative:

Località	Soci	Data della Costituzione
1 - S. Andrea	228	1 Novembre 1901
2 - Palazzolo - Buseto	675	24 Novembre 1901
3 - San Marco	400	1 Gennaio 1902
4 - Paparella	150	1 Gennaio 1902
5 - Ballata	720	1 Gennaio 1902
6 - Custonaci	191	1 Marzo 1902
7 - Napola	170	1 Marzo 1902
8 - Paceco	302	1 Marzo 1902
9 - Borgo Annunziata	100	1 Marzo 1902
10 - Dattilo	140	1 Aprile 1902
11 - Castelluzzo	160	1 Maggio 1902
12 - Marausa	150	1 Maggio 1902
13 - Guarrato	80	1 Maggio 1902
14 - Salina Grande	187	1 Maggio 1902
15 - Nubia	90	1 Giugno 1902
16 - Ballotta	90	1 Giugno 1902
17 - Balata di Baida	50	1 Settembre 1902
18 - Crocevie	100	1 Settembre 1902
19 - S. Vito Lo Capo	80	1 Ottobre 1902

COOPERATIVE

20 - Paceco	350	24 Novembre 1901
21 - Monte San Giuliano	524	11 Ottobre 1902» ⁵²

Nasce, dunque, in questo modo, la Federazione delle leghe e Cooperative agricole nel Trapanese. Le borgate del Comune di Monte San Giuliano vi sono tutte rappresentate.

San Marco, Buseto Palizzolo e Ballata hanno il maggior numero di soci.

L'avvocato Giacomo Montalto è l'organizzatore e il trascinatore del movimento. L'associazionismo contadino, incoraggiato dal successo dello sciopero, utilizza un'intesa, sperimentata con successo durante la rivendicazione, tra intellettuali socialisti e lavoratori della terra.

Sebastiano Cammareri Scurti affiancherà l'avvocato trapanese e, in seguito, lo sostituirà alla guida della Federazione, quando il Montalto sarà impegnato in altri incarichi di partito.

Movimento politico, Leghe di miglioramento e Cooperative sono tre distinte istituzioni che i contadini dell'Agro montese pongono tra loro e la classe padronale, per tracciare la faticosa via verso la emancipazione e la civiltà:

- il socialismo si fa carico d'incanalare la lotta di classe entro le ideologie del movimento;
- le Leghe di miglioramento associano i lavoratori di una stessa contrada (coordinati in forma unitaria dalla Federazione) per sostenere i comuni interessi;
- Le Cooperative scaturiscono dalle Leghe e sono lo strumento giuridico o operativo di cui si servono i contadini per sostenere concretamente le rivendicazioni contro gli agrari.

I fini istituzionali sono chiaramente definiti nello stesso verbale di costituzione della Federazione delle Leghe con cui è stato introdotto il presente paragrafo.

Nel verbale si dice:

«Essa (la federazione) ha per iscopo:

- A) *di coordinare e disciplinare il movimento di organizzazione delle Leghe fra i contadini, il quale è inteso ad ottenere un equo elevamento dei salari, un migliore trattamento da parte dei proprietari in favore della classe lavoratrice e l'educazione all'associazione ed alla solidarietà;*
- B) *di favorire, coordinare e disciplinare il movimento di costituzione di Cooperative agricole, intese ad eliminare la concorrenza negli affitti dei terreni ed a ridurli al giusto prezzo, ed a reclamare la riforma dei patti agrari»³².*

Compito primario delle Leghe è, dunque, quello di organizzare i contadini in forma associazionistica per sostenere le giuste rivendicazioni di categoria; compito delle Cooperative è quello di stipulare contratti agrari con i latifondisti, direttamente, senza intermediari e a condizioni più vantaggiose possibili; compito della Federazione socialista è quello di coordinare la strategia di lotta in armonia con i principi e gli interessi del movimento.

L'appello del 18 aprile 1903 (tratto dagli archivi di Stato della Prefettura, pubblicato nel testo citato del prof. Costanza), così recita:

«La federazione non può rimanere indifferente di fronte all'agitazione, che si va accentuando nelle nostre campagne, per evitare la rinnovazione degli affitti di terre, che i proprietari intendono dare a prezzi esagerati, come prima, e con i medesimi patti angarici, od agli stessi appaltatori, che si sono arricchiti coi vostri sudori.

Essa sente il dovere di difendere legalmente la vostra causa contro le prepotenze degli oziosi latifondisti e contro gli intrighi degli ingordi speculatori». Quindi vengono ribadite le ampie motivazioni della lotta che conducono al proclama finale:

«Voi avete il dovere non di rispondere, a questo provocante contegno, con vendette, con incendi, con danneggiamenti; NO! Cotesti sono mezzi incivili, che i soci disciplinati di Leghe e di Cooperative non debbono, non possono mettere in opera; tali fatti essi non commetteranno mai, ne siamo sicuri!

Ma voi avete il dovere di dire, calmi e sereni, ai provocatori: "Il Ministero reazionario non verrà; le Leghe non saranno sciolte, perché noi sapremo difendere la nostra libertà. Con Giolitti o altro Ministero, a costo delle nostre vite»⁵³.

Si tratta di un appello con chiari riferimenti politici, e il testo appare alquanto enfatizzato da finalità propagandistiche, tuttavia natura e modalità della rivendicazione appaiono oggettivamente chiare.

Ad uno sfruttamento, che indubbiamente esiste e viene da lontano, per cui cronicizzato, si contrappone una forte organizzazione associazionistica sostenuta dal movimento socialista, decisa a mutare lo stato delle cose, e non *«con vendette, con incendi, con danneggiamenti»*, ma con la difesa legale della causa: *«Noi ci asterremo legalmente e pacificamente dal coltivare vostre terre...»* perché *«...l'astensione e l'invito pacifico all'astensione sono diritti conquistati e consacrati nel nostro codice»*. E tutto ciò per incanalare le aspirazioni legittime al miglioramento delle condizioni di vita dei contadini *«nelle vie della civiltà»⁵³.*

La cooperativa agricola di Monte San Giuliano, una delle due esistenti in Provincia (l'altra era quella di Paceco), venne costituita l'11 ottobre 1902.

Ne fecero parte quei contadini che un anno prima avevano partecipato allo sciopero. Il successo di quella rivendicazione aveva incoraggiato le iniziative associazionistiche.

La Cooperativa aveva sede a San Marco ed erano stati Montalto e Cammareri-Scurti gli ideologi ed organizzatori: Ferrante, Bonfiglio e Raiti (tutti di San Marco) erano gli uomini d'azione impegnati nelle attività operative e nelle relazioni con i soci; San Marco rafforza dunque la sua funzione di borgata guida del socialismo e del cooperativismo.

Obiettivo primario era quello, come detto, di prendere direttamente a fitto i terreni dei latifondi stipulando contratti agrari a condizioni più vantaggiose per i lavoratori.

Ma era già un successo, non solo economico, eliminare gli intermediari che, veri e propri parassiti, si arricchivano sul lavoro, prendendo a prezzi bassi dai proprietari e subaffittando con forte rincaro delle gabelle ai contadini.

Inoltre, sovente trovavano solidarietà negli stessi agrari i quali da un lato consideravano un pericolo rilevante il sovvertivismo socialista che minacciava lo stato esistente delle cose, "l'attualità" come la definiva il Fontana, dall'altro l'intesa economica ed affaristica tra padroni e grandi gabellotti era abbastanza collaudata da tempo, per cui la reazione al proletariato delle campagne costituiva un preconcetto forte e sentito.

Non fu dunque facile per le Cooperative superare tali avversioni.

Ma l'unità e la determinazione dei contadini portò ad alcuni temporanei successi, sicché nel 1905 la Cooperativa gestiva 3.270 ettari di terreno preso a fitto e distribuito a 1.550 soci⁵⁴.

Alcune facilitazioni derivate da prestiti agevolati per iniziative legislative e di istituti di credito (Banco di Sicilia e qualche banca locale) consentirono ai contadini di fornirsi di prodotti, sementi ed attrezzature necessarie per coltivare le terre; consentirono anche per qualche tempo un rapporto non subordinato coi latifondisti che li salvaguardava da pressioni e ricatti.

Sorsero a San Marco, Paparella, Crocevie Cooperative fra altre categorie di operai e artigiani. Qualcuna di esse, come la "Cooperativa di produzione e lavoro tra muratori e braccianti" riuscì anche ad accaparrarsi l'appalto di qualche opera pubblica importante.

Tuttavia queste Cooperative - dice il Perugini - «rimasero sempre in posizione subalterna rispetto alle organizzazioni contadine e la loro vita dovette essere in genere breve, come si evince dallo scarso spazio riservato ad esse dalla stampa socialista provinciale»⁵⁴.

Abbiamo detto che la questione tra agrari e contadini non era solo economico-contrattuale, bensì anche e soprattutto politica.

Era in gioco il potere pubblico, a Erice, a Trapani o a Roma.

La conquista del potere e il ribaltamento dei principi economici e sociali costituiva infatti l'obiettivo finale del movimento socialista che stava dietro ogni rivendicazione operaia e contadina.

La reazione alle Leghe e Cooperative fu dunque politica e venne attuata soprattutto con due principali strumenti:

- una costante pressione, anche con mezzi poco ortodossi, diretta a scoraggiare l'azione dei contadini;
- la creazione di organizzazioni ed iniziative concorrenti che, potendo contare su particolari agevolazioni, offrivano più vantaggiose condizioni di vita ed eliminavano la conflittualità con i padroni, per una maggiore sicurezza del futuro.

Il primo rimedio venne attuato opponendo ai padroni una forte resistenza a cedere i fondi alla Cooperativa, rifiutandosi di eliminare i gabelloti che al proprietario, in cambio di una più bassa gabella, garantivano sicurezza e puntualità nei pagamenti e, soprattutto su sindacalisti e attivisti che giravano per contrade e campagne per incoraggiare alla resistenza.

Uno dei momenti di maggiore tensione, che tuttavia dà il segno della radicalizzazione della lotta al movimento contadino, fu rappresentato dall'eccidio di Castelluzzo del 1904. E il fatto che a rendersi responsabili di questo grave fatto di sangue siano stati i Carabinieri dimostra ancor più, se ce ne fosse bisogno, che la lotta al socialismo emergente coinvolgeva in primo luogo le stesse istituzioni pubbliche.

Il 13 settembre di quell'anno, senza apparente valido motivo, i Carabinieri fecero irruzione nella sede della Cooperativa, dove i contadini erano riuniti in assemblea, per disperderli e procedere agli arresti.

Alla resistenza passiva e non violenta di questi, reagirono inopinatamente e sproporzionatamente aprendo il fuoco e colpendo ben otto persone, di cui una donna. Due rimasero uccisi.

L'eccidio di Castelluzzo è solo un episodio, anche se il più grave ed eclatante, della guerra dichiarata al movimento associazionistico contadino di estrazione socialista. E non si può dire che sia stata efficace per sconfiggere il movimento stesso.

Probabilmente, anzi, avrebbe conseguito il risultato opposto, se non fosse stata affiancata da altri rimedi, meno appariscenti, ma ben più persuasivi.

Per iniziativa del movimento cattolico, organizzata dal clero reazionario e sostenuta dagli agrari con in testa i Fontana, venne fondata, con sede proprio a San Marco e su iniziative del Circolo cattolico, la Cooperativa cattolica, con la finalità di raccogliere in forma associazionistica i contadini che non intendessero farsi etichettare con la matrice socialista, e per consentire una migliore organizzazione di mercato non monopolistico.

La cooperativa in effetti venne strumentalizzata dagli agrari e utilizzata per affamare i contadini socialisti.

Lo scontro divenne fortemente ideologico e procurò, oltre alla frattura col potere politico, già profonda e non più ricolmabile, anche quella col clero locale.

Gli attacchi dei socialisti al parroco di San Marco, don Francesco Pellegrino, furono di rara violenza e la Chiesa stessa venne tacciata di feticismo e stravaganza.

Nel 1908/1909 accaddero scontri e tumulti tra manifestanti e Forze dell'Ordine per protestare contro la concorrenza sleale della "Cooperativa bianca" che sottraeva le terre ai "rossi" man mano che andavano a scadere i contratti agrari, lasciando i contadini della Cooperativa senza lavoro.

Nel 1908 la Cooperativa cattolica teneva in affitto ben 2.000 ettari di terreno distribuito a meno di 200 soci⁵⁵; con un rapporto medio di circa 20 ettari a socio, contro poco più di due ettari per i "rossi" nel periodo di maggiore affittanza (1905).

Se a ciò si aggiunge la facilitazione di un credito agevolato, dato dai Fontana e dagli altri, ai propri contadini tramite la fondazione della "Cassa rurale dei prestiti di Monte San Giuliano", e una certa sicurezza del futuro dovuta alla compiacenza dei padroni, si comprende facilmente come la Cooperazione socialista fosse destinata a fallire.

Il disegno di portare alla fame i contadini socialisti fu lento ma costante. Bonfiglio sin dal 1904, forse scoraggiato, partì per il Nord Italia da cui tornò due anni dopo, per ripartire l'anno successivo con Ferrante per il continente americano: negli Stati Uniti il primo, in Argentina il secondo, dove rimase per tutta la vita.

Furono questi gli anni in cui la crisi economica toccò di nuovo punte esasperate e l'emigrazione transoceanica toccò esiti mai raggiunti.

Nel triennio 1905/1907 dal Comune di Monte San Giuliano partirono ben 830 emigranti, circa un ventesimo della sua popolazione.

Il dato è abbastanza omogeneo rispetto a quello dell'intera isola, che nel 1906 vide partire ben 127.603 emigranti e, nel 1913 146.061⁵⁶.

Con la morte di Sebastiano Cammareri Scurti, avvenuta nel 1913, cadde l'ultimo sostegno ideale e organizzativo della Cooperazione socialista, che si è gradatamente esaurita.

Non così, invece, l'attività del Partito Socialista, che, rilanciata proprio dalla sconfitta nelle campagne, per il sentimento di rivalsa che vi ha creato, portò i socialisti insieme con i demo-radicali di Coppola e Ancona, prima a ribaltare i Fontana estromettendoli dal potere, e poi (elezioni del 1920), a conquistare da soli il Comune di Monte San Giuliano.